NUMERO 88
GIUGNO 2021
Periodico dell'Associazione Provinciale Forense di Bergamo aderente all'A.N.F. Associazione Nazionale Forense

WWW.APIEFFE.IT

DIRITTO E ROVESCIO

4 - 7
Il caso Palamara e la crisi della magistratura italiana

8 - 10
Arrivederci vecchio esame di stato

14
"La Giustizia a Bergamo" I vincitori del primo concorso fotografico

15
L'Apf che verrà tra formazione ricambio generazionale e futuro della professione

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale 70% - DCB Bergamo - Novembre 2020 - numero 87

sommario

NUMERO 88
GIUGNO 2021

3 **È tempo di recuperare la piena credibilità del sistema giustizia**
Giovanni **Bertino**

4 **Scherziamoci su (via)… Ma non troppo**
Paolo **Monari**

5 **Il caso Palamara e la crisi della magistratura italiana**
Pier Enzo **Baruffi**

6 **"Il Sistema": terrificante illustrazione della situazione giudiziaria italiana**
Carlo **Dolci**

7 **Caso Palamara il punto di vista di un magistrato**
Tino **Palestra**

8 **Arrivederci vecchio esame di stato**
Giorgio **Nespoli**

9 **Una corsa contro il tempo senza avere più certezze**
Valentina **Rota**

10 **Tra luci e ombre è una formula dettata dall'urgenza**
Franco **Bertacchi**

11 **Striscia la notizia… del foro**
Il RicciO

12 **Così fan molti**
Neugel **Percassi**

13 **Cassa Forense, verso l'ipotesi di riforma. Ma le problematiche sul tavolo sono tante**
Giulio **Fustinoni**

14 **"La Giustizia a Bergamo" I vincitori del primo concorso fotografico**

15 **L'Apf che verrà tra formazione ricambio generazionale e futuro della professione**
Giovanni **Bertino**

17 **Suite Bergamasque, Opus 69**
Claude **Debussy**

18 **Super Partes Lavoro**
Roberta **Amoruso** e Daniele **Zucchinali**

19 **Super Partes Civile**
Apf Sezione Giovani

DIRITTO E ROVESCIO
Periodico dell'Associazione Provinciale Forense.
Registrato al Tribunale di Bergamo il 15/10/1983 al n. 30 R.S.
Sede e Redazione presso Associazione Provinciale Forense Tribunale di Bergamo, via Borfuro, 11 - tel. e fax 035.243497

Direttore responsabile: **Marco Offredi**
Direttore editoriale: **Pier Enzo Baruffi**
Segretaria di redazione: **Valentina Dolci**
Comitato di Redazione: **Carlo Dolci, Giada Gasparini, Paolo Monari, Giorgio Nespoli, Neugel Percassi**

A.P.F.
Consiglio Direttivo
Avv. GIOVANNI BERTINO - Presidente
Avv. NEUGEL PERCASSI - Vice Presidente
Avv. ERNESTO NICOLA TUCCI - Tesoriere
Avv. VALENTINA DOLCI - Segretario
Avv. ENNIO BUCCI
Avv. BARBARA CARSANA
Avv. PATRIZIA D'ARCANGELO
Avv. GIADA GASPARINI
Avv. ROBERTO MAZZARIOL
Avv. DANIELE ZUCCHINALI

Collegio dei Revisori dei Conti
Avv. PIER ENZO BARUFFI - Presidente
Avv. FRANCESCA PIERANTONI

Collegio dei Probiviri
Avv. CARLO DOLCI - Presidente
Avv. PAOLO MONARI
Avv. EMILIO TANFULLA

Consiglieri Nazionali A.N.F.
Avv. PIER ENZO BARUFFI
Avv. GIOVANNI BERTINO
Avv. ANNALISA BOCCI
Avv. ENNIO BUCCI
Avv. BARBARA CARSANA
Prof. Avv. DANIELA D'ADAMO
Avv. PATRIZIA D'ARCANGELO
Avv. VALENTINA DOLCI
Avv. GIULIO FUSTINONI
Avv. CHIARA IENGO
Avv. SIMONA MAZZOCCHI
Avv. PAOLO MONARI
Avv. NEUGEL PERCASSI
Avv. FRANCESCA PIERANTONI
Avv. EMILIO TANFULLA
Avv. ERNESTO NICOLA TUCCI
Avv. FRANCO UGGETTI

Delegato Cassa Forense
Avv. GIULIO FUSTINONI

Sezione Giovani APF
Avv. GIADA GASPARINI - Portavoce
Avv. ROBERTA AMORUSO
Dott. GIUSEPPE ARENA
Avv. EVA CARMINATI
Dott.ssa GIULIA CECI
Avv. GLORIA INVERNICI
Avv. SERENA INVERNIZZI
Avv. FRANCESCO MICHELI
Avv. MARGHERITA GEMMA TUCCI

Questo numero è stampato in **700** copie ed è inviato tramite posta agli iscritti di Apf. D&R è inviato ai destinatari nel rispetto dell'art. 9, comma 2, lett. e) del GDPR. Per non riceverlo, per informazioni sui propri dati o per essere cancellati dall'elenco rivolgersi a: apf@apieffe.it.

Progetto Grafico: **linoolmostudio.it**
Stampa: **Ingraphic** di Casazza (BG)
Data di stampa: **10 giugno 2021**
Pubblicità: **apf@apieffe.it**

Giovanni **Bertino**

È tempo di recuperare la piena credibilità del sistema giustizia

La giustizia riparte in sicurezza con molte preoccupazioni per gli irrisolti problemi organizzativi e la perdita di credibilità dei vertici della magistratura e dell'avvocatura. Il 2021 è l'anno della ripartenza e della speranza che il vaccino possa portare l'Italia e il mondo fuori dalla pandemia e la giustizia, dal maggio dell'anno scorso, ha iniziato a lavorare e, per fortuna, non si è più fermata. Tuttavia, tanti sono i nodi irrisolti sia a livello locale che nazionale.
In particolare, per quel che riguarda il nostro Tribunale, siamo contenti che fra gli investimenti del Recovery Plan vi sia quello volto a finanziare la ristrutturazione dell'edificio della Maddalena per destinarlo ad ampliamento del Tribunale. Tuttavia, tale intervento non verrà attuato a breve.
Nel frattempo, dobbiamo assistere impotenti alla situazione difficilissima del Giudice di Pace di Bergamo, che ormai da anni ha 4 giudici in servizio su un organico di 21 e una cancelleria, soprattutto quella civile, drasticamente in carenza di personale. Tutto ciò determina un sovraccarico di lavoro per i pochi giudici in servizio, con conseguenti ritardi e disservizi sia per gli avvocati che per i cittadini.

La carenza di personale amministrativo rende difficile anche accedere alle cancellerie del Giudice di Pace. Alla data odierna (24 maggio, ndr) i primi appuntamenti disponibili si possono prenotare sul sito del Tribunale tra 10-15 giorni. Tutto ciò sta diventando insostenibile, anche alla luce del fatto che l'APF e tutta l'avvocatura bergamasca hanno evidenziato il problema sin dal 2016.
La situazione è ancor più preoccupante se si pensa al fatto che, come emerge dalle anticipazioni di stampa sulla riforma della giustizia, il governo avrebbe addirittura l'intenzione di aumentare le competenze del Giudice di Pace, al fine di sgravare il carico dei tribunali.
Evidentemente, se così fosse, ci troveremmo di fronte ad una situazione assurda. Come è possibile, infatti, pensare di aumentare il lavoro dei Giudici di Pace, che, oltre a versare da anni in una situazione di cronica carenza di giudici e di personale amministrativo, non sono nemmeno stati adeguatamente informatizzati con l'introduzione del Processo Civile Telematico? Speriamo che il Governo ci ripensi, perché altrimenti ci troveremmo di fronte all'ennesima riforma che peggiora il funzionamento della giustizia. Auspichiamo, invece, che la politica non perda l'occasione offerta dal Recovery Fund e attui riforme vere e non di facciata.

I mali della giustizia non derivano, tuttavia, solo dai problemi organizzativi, purtroppo, tragicamente evidenziati dalla pandemia: preoccupazione e sconcerto derivano anche dalla perdita di credibilità sia dei vertici dell'avvocatura che della magistratura.
È, infatti, difficile sopportare che ad ormai diversi mesi di distanza dalla sentenza del Tribunale di Roma del 25 settembre 2020, che aveva dichiarato ineleggibili otto consiglieri del CNF, tra cui il Presidente Andrea Mascherin, gli stessi consiglieri non abbiano ancora deciso di dimettersi, consentendo così al CNF di riprendere la sua piena operatività a vantaggio di tutti gli avvocati italiani. Assistiamo invece ad una pervicace resistenza in giudizio dei medesimi consiglieri, che si ostinano a continuare a negare il principio del limite del doppio mendato. Come ha correttamente affermato il il segretario dell'ANF, Avv. Luigi Pansini, l'avvocatura si appresta a celebrare una sessione straordinaria del congresso delegittimata nei suoi organi istituzionali per parlare di riforma della giustizia. Occorrerebbe, invece, giungere all'appuntamento spazzando via ogni incertezza, ogni interesse personalistico e ogni degenerazione del carrierismo politico forense.

Tuttavia se Atene piange, Sparta non ride. Infatti, come evidenziamo in questo numero, i noti casi Palamara e sulla cosiddetta "Loggia Ungheria" evidenziano l'esistenza all'interno della magistratura di correnti organizzate, volte alla spartizione delle posizioni di potere all'interno del sistema giudiziario. Da tutto ciò emerge che molto spesso nella scelta dei vertici degli organi giudiziari non sarebbero stati selezionati i candidati migliori sulla base delle loro competenze giuridiche e manageriali, ma prevalentemente sulla scorta dell'appartenenza a questa o a quell'altra corrente. Tutto ciò è avvilente e non può che minare la già fragile fiducia dei cittadini nei confronti della giustizia italiana.

È auspicabile, quindi, che vi sia una presa di consapevolezza da parte della magistratura della necessità urgente di riformarsi radicalmente a partire dal suo organo di autogoverno. Per quello che ci riguarda, l'Associazione Provinciale Forense tenterà sempre di svolgere il suo ruolo di sindacato degli avvocati segnalando, con onestà e spirito costruttivo, tutte le storture e le inefficienze della nostra giustizia al fine di migliorarne il funzionamento a vantaggio sia dei cittadini che degli avvocati e dei magistrati. Confidiamo, quindi, che nel 2021 tutte le componenti della giustizia sappiano dialogare in maniera costruttiva per realizzare riforme vere e recuperare la piena credibilità del sistema giustizia agli occhi dei cittadini.

Paolo **Monari**

Scherziamoci su (via)… Ma non troppo

A proposito di suggerimenti per superare la perdita d'immagine (crisi?) della magistratura dopo il "caso Palamara" e lo scandalo delle nomine, quello di Guido Salvini (Il Dubbio, 23 febbraio 2021) è il sorteggio tra gli idonei per gli incarichi ai posti direttivi. Quanto alle modalità di sorteggio, propongo di ricorrere… alla notte dei tempi.

Un'antica leggenda dice che i famosi "Re Magi", citati nei Vangeli, nominassero nei loro regni i giudici con un sistema molto particolare. Su un blocco di marmo versavano diversi strati di polvere d'oro, d'incenso e di mirra e inserivano, tra uno strato e l'altro, dei fogli con i nomi dei candidati. Gli aspiranti giudici dovevano scoprire sotto quale strato si celava il fatidico foglio con il nome prescelto. Da "strato dei Magi" deriva, infatti, la parola MAGISTRATO (Boris Makarenko - Scemantica della lingua italiana).

A Giuseppe Prezzolini (scomparso nel luglio 1982 a cento anni compiuti), indimenticato scrittore, editore e giornalista, si deve la frase "Non è vero, in modo assoluto, che in Italia non esista giustizia. È invece vero che non bisogna chiederla al giudice, bensì al deputato, al ministro, al giornalista, all'avvocato influente, ecc. La cosa si può trovare: l'indirizzo è sbagliato". Se avesse vissuto Tangentopoli e Giornalopoli, avrebbe rivisto il suo giudizio?
Tra le innumerevoli battute, freddure e arguzie sul tema, trovo acuta, fine, spiritosamente brillante (nonché tremendamente attuale) quella di Daniele Luttazzi: "La giustizia in Italia? Sarebbe una buona idea". Disarmante e dissacrante (ma così è il vincitore dell'Oscar con "La vita è bella") Roberto Benigni: "Di legale in Italia c'è solo l'ora".

"I magistrati sono un grande problema. La legge è uguale per tutti tranne che per loro. Forse perché nei tribunali ce l'hanno scritto alle spalle e fanno fatica a girarsi". Chi ha pronunciato queste parole? Un avvocato, una parte soccombente, un condannato, un cittadino incredulo? Per chi non avesse ancora identificato il soggetto, ecco un aiutino: è stato uno degli uomini più potenti della Repubblica (per molti, il più influente), tanto ammirato quanto contestato, sempre ascoltato, arguto e temuto, celebrato in una pellicola di successo (Il Divo). Ebbene sì, è proprio Giulio Andreotti. E se lo ha detto lui, che dire (noi)?
Pure gli avvocati, che del/nel sistema giustizia sono parte imprescindibile nel bene (spesso) e nel male (anche), nell'immaginario collettivo godono, come altri operatori in divisa o toga, di facezie e ironia, ma a cui si riconosce, invero, bonaria creatività, inventiva e spirito d'iniziativa.

Siamo all'inizio di febbraio e un tizio entrato in un ufficio postale nota un signore che in un angolo riempie una pila di cartoline di San Valentino e dopo le mette in una busta insieme ad una buona dose di profumo. Il tizio, dopo averlo osservato per un po' di tempo, incuriosito si presenta al signore e gli chiede cosa stia facendo. La risposta è semplice: "Invio un migliaio di cartoline di San Valentino firmate con 'Indovina chi sono?' ". "Ma non capisco perché" chiede il tizio. E l'uomo. "Beh, io sono un avvocato e sono specialista in cause di divorzio".

Durante un viaggio aereo su un tri-elica due dei tre motori smettono di funzionare. Il pilota allora annuncia gravemente: "Signore e signori, mi dispiace comunicarvi che dobbiamo fare un atterraggio di fortuna. Siete pregati di allacciare le cinture di sicurezza e stare calmi". Poco dopo, quando l'aereo sta per atterrare, il pilota chiede alla hostess: "Sono tutti ben allacciati?". E la hostess: "Sì, sono tutti ben seduti e con le cinture allacciate... ad eccezione di un avvocato che sta distribuendo a tutti il suo biglietto da visita".

In questa semiseria rassegna di aforismi e storielle (sorridiamo a denti stretti ma, appunto, non troppo) l'autorevolezza e la sagacia di Pietro Calamandrei, avvocato, politico, accademico, scrittore e giornalista ci (ri)porta amaramente all'oggi o anche no?

"La legge è uguale per tutti è una bella frase che rincuora il povero, quando la vede scritta sopra le teste dei giudici, sulla parete di fondo delle aule giudiziarie, ma guardando si accorge che, per invocar la uguaglianza della legge a sua difesa, è indispensabile l'aiuto di quella ricchezza che egli non ha, allora quella frase gli sembra una beffa alla sua miseria".

C'è davvero tanto, ma tanto, da fare.

Pier Enzo **Baruffi**

Il caso Palamara e la crisi della magistratura italiana

Non ho ancora letto il "Il Sistema" libro-intervista di Luca Palamara e di Alessandro Sallusti, direttore de "Il Giornale", ma ho letto numerosi articoli sul "caso Palamara" e ho seguito alcune delle trasmissioni televisive cui partecipava anche il magistrato in questione. Come è noto il dr. Palamara, già Presidente di A.N.M. (dal 2008 al 2012) e componente del C.S.M, è indagato dalla Procura di Perugia, competente territorialmente, per varie ipotesi di reato; in particolare quello che qui interessa è per aver "aggiustato", in combutta con magistrati, esponenti politici e altri soggetti di rilievo istituzionale, la nomina di molti capi degli uffici giudiziari italiani (Procure, Tribunali, Corti d'Appello e Procure Generali) quando era Presidente di ANM e membro del CSM, che nel 2020 lo ha radiato dalla magistratura (il provvedimento, impugnato avanti il TAR di Roma, è tuttora sub judice).

Palamara, come è buona norma, si è difeso attaccando: sostiene, infatti, l'ex magistrato che il "*sistema*" (o l'andazzo come secondo alcuni andrebbe meglio definito) era noto e diffuso. Le varie correnti della magistratura concordavano e si dividevano le nomine più importanti e gran parte dei magistrati del CSM, ma anche capi dei principali uffici giudiziari italiani, ne erano stati complici e beneficiari.

Insomma, il caso Palamara (che il Presidente Cossiga in una nota intervista televisiva con il suo tipico accento sardo aveva spregiativamente definito "faccia di tonno") ha fatto venire alla luce una grave situazione, peraltro nota da tempo anche se non nelle dimensioni apparse.

Palamara, quindi, ha chiamato in correità tutti i magistrati che nel corso degli ultimi 10 anni hanno avuto ruoli di responsabilità in ANM e al CSM, tant'è vero che ha depositato avanti la VI Commissione del CSM, che lo sta giudicando per le violazioni disciplinari, una nutrita lista di circa 400 testimoni. Ma prima che ne sia stabilita la colpevolezza, e ferma restando la presunzione di innocenza, sicuramente il caso Palamara un notevole effetto lo ha avuto sull'opinione pubblica, contribuendo a minare grandemente la già scarsa credibilità della magistratura (in un recente sondaggio risulta che solo il 39% degli intervistati nutre fiducia nella magistratura) e a diffondere ulteriormente un sentimento di sfiducia nelle istituzioni.

La nostra Costituzione afferma (art. 104) che la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere perché essa è, e deve essere, presidio di legalità per garantire i diritti di tutti i cittadini, tra cui spicca quello di uguaglianza di fronte alla legge. Proprio per questo motivo la magistratura, come la moglie di Cesare, deve essere al di sopra di ogni sospetto, perciò l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, prima di essere una prerogativa costituzionalmente riconosciuta ai magistrati, rappresenta un'esigenza fondamentale di uno stato democratico che va salvaguardata e tutelata.

In questi ultimi anni molti sono stati gli attacchi portati alla magistratura soprattutto da parte di partiti e forze politiche che l'avevano accusata di invadere il campo della politica e di esercitare una giustizia orientata politicamente. Molti di questi attacchi sono stati strumentali e ingiusti e noi non abbiamo mancato di intervenire esprimendo solidarietà alla magistratura (vedi D&R n. 36 del novembre 2001).

Ma, dopo lo scoppio del "caso" Palamara, è necessario che la magistratura incominci a difendersi soprattutto da se stessa per eliminare il "marcio" venuto alla luce e sviluppatosi nel suo interno. Non solo nessuno può far finta di niente dopo quanto successo, e su cui occorre fare piena chiarezza, ma ciascuno in base ai propri poteri e responsabilità (Governo, Parlamento, Forze politiche, Presidenza della Repubblica) deve contribuire ad individuare e attuare i necessari rimedi perché il malvezzo scoperto non abbia più a ripetersi.

Ci vuole, allora, una seria riforma degli organi di autogoverno della magistratura (CSM e Consigli Giudiziari) con un più efficace controllo sulle nomine e una selezione che premi il merito e la capacità e non l' appartenenza ad una corrente o ad un'altra ; una maggiore responsabilizzazione dei capi degli uffici giudiziari nella redazione delle relazioni sui magistrati in valutazione e una maggiore trasparenza delle valutazioni di professionalità dei magistrati da parte dei Consigli Giudiziari, nei quali vanno parificati i poteri dei componenti laici e togati e, non ultimo, la fine delle cd. "porte girevoli", per cui un magistrato che decide di entrare in politica deve lasciare definitivamente il proprio incarico senza possibilità di ritornare ad esercitare le precedenti funzioni.

Sono questi alcuni dei rimedi proposti e che possono contribuire ad ovviare alle gravi disfunzioni evidenziate dallo scoppio del caso Palamara. Ma qualsiasi rimedio non potrà essere efficace senza che vi sia una presa di coscienza ed un sussulto di orgoglio da parte della magistratura nel suo complesso e da parte di ciascun magistrato individualmente, per recuperare la dignità della funzione e il rispetto e la fiducia dei cittadini.

Perché, parafrasando un capitolo del noto libro di Pietro Calamandrei *"Elogio dei giudici scritto da un avvocato"*, la fiducia nei giudici deve essere il primo requisito di uno stato di diritto e democratico.

Carlo **Dolci**

"Il Sistema": terrificante illustrazione della situazione giudiziaria italiana

In un articolo che ho scritto per l'ultimo numero di Toga Lecchese ("L'Andazzo" Palamara) ho premesso che non sapevo se avrei letto "Il Sistema", libro-intervista a Luca Palamara del direttore de "Il Giornale", Alessandro Sallusti. Nell'articolo contestavo la lettura minimalista di Davide Vari, neo-direttore de "Il Dubbio", che riduceva "il sistema" ad "andazzo". Ma ora l'ho letto. E devo confermare la mia prima impressione: Palamara è stato il perno su cui si è consolidato un "sistema" nato con Tangentopoli e che ha trasformato il mondo giudiziario in un centro di potere autonomo e addirittura prevalente sul legislativo e l'esecutivo.
L'autonomia della magistratura garantita dall'art. 104 della nostra Costituzione si è trasformata da "ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere" in "potere autonomo e dipendente". Potere che dipende dal "sistema" instaurato dalle correnti dell'Anm: "magistratura e politica" si interfacciano per decidere le nomine (*"Quello di cui parliamo non è un traffico illecito, tantomeno opaco, ma una questione politica e di interlocuzione tra poteri dello Stato"* - pag. 16; *"Negli ultimi dieci anni non c'è un solo magistrato di Cassazione, non un solo procuratore aggiunto che non sia arrivato in quel posto grazie al 'metodo Palamara'!"* - pag. 153).

Il collateralismo di politica e magistratura, come lo definisce Sallusti, viene così descritto da Palamara: *"..la magistratura ha bisogno della politica e viceversa, a volte questo avviene in chiaro, altre no."* (pag. 34); *"..solo che se sei collaterale al Pci-Pds-Pd sei un sincero democratico e un magistrato libero e indipendente; se sei collaterale a Renzi via Lotti, a Berlusconi via Nitto Palma o a Salvini via non so chi, allora sei un traditore dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura"* (pag. 58). Situazione che si sta sfaldando per l'abuso che se ne è fatto, ma che non è detto non riacquisti la sua piena efficienza.

> *"Una giustizia che non funziona sia in termini temporali che sostanziali incide negativamente sulla nostra economia anche in riferimento agli investimenti esteri."*

Occorre precisare che l'attenzione dei magistrati in carriera è più indirizzata alle funzioni accusatorie che a quelle giudicanti perché *"se…il procuratore di Roma vale come due ministri, quello di Milano, per volare basso, ne vale almeno uno e mezzo"* (pag. 237). Ma la mancata separazione delle carriere determina un cortocircuito che coinvolge tutti, specie quando si tratta di Corte di Cassazione.

La fame di potere, ma anche solo per il prestigio e l'esposizione mediatica della posizione conquistata, ha spinto molti magistrati a non rendersi conto che "Il Sistema" stava snaturando la loro funzione di tutori dell'equanimità. Sì, quella identificata dal simbolo della bilancia, che appare in tutti i tribunali italiani, così travolgendo la loro alta funzione di garantire che l'amministrazione della giustizia non venga inquinata da interessi particolari e privati, ma anche pubblici. Perché il cittadino deve essere garantito anche nei confronti di eventuali prevaricazioni dello Stato e dei suoi organi politici. E un "sistema" che, come dice Palamara, si fonda su *"la regola aurea del tre... una procura, un giornale amico, un partito che fa da spalla politica"* (pag. 116), e che costituisce il patibolo su cui la Giustizia viene giustiziata.

Non so se quello che racconta Palamara sia tutto vero. Ma se non lo fosse, occorrerebbe chiedersi, tralasciando di sottolineare la sua natura confessoria, perché tutti coloro di cui si fanno nome e cognome non abbiano smentito pubblicamente quanto affermato nel libro-intervista. E non parlo solo dei magistrati, ma anche dei politici e dei giornalisti coinvolti.

Temo però che "Il sistema" lavori ancora sotto traccia. Lo dimostra la mancanza di iniziative immediate e risolutive del nuovo governo. Si sperava - e si spera ancora date le riconosciute capacità di Draghi - che la battaglia contro Covid-19 non ostacolasse di intervenire celermente anche sul problema dei problemi, considerando quanto la mala-giustizia influisca sulle sofferenze economiche del Paese.
Una giustizia che non funziona sia in termini temporali che sostanziali incide negativamente sulla nostra economia anche in riferimento agli investimenti esteri. L'inaccettabile durata dei processi (che la legge "Pinto" non ha menomamente scalfito) con la volubilità delle decisioni di giudici di ogni grado ha determinato la scomparsa di ogni certezza di poter avere una decisione, comunque orientata, in termini accettabili. L'economia di una nazione ha bisogno di certezze: certezza del diritto, ma anche dei tempi per averlo o no. Perdere una causa in un paio d'anni è più economicamente conveniente che vincerla in venti.

Tino **Palestra**

Caso Palamara il punto di vista di un magistrato

In un momento molto già complicato di suo, nel quale tutte le Istituzioni repubblicane vivono una terribile crisi di sistema (che le interroga sulla loro funzione, il loro significato, la loro efficienza, la loro giustificazione sociale e politica), la Magistratura italiana si è trovata ulteriormente squassata da quello che viene sinteticamente indicato come il "caso Palamara": già nota anche al pubblico dei non (specificamente) addetti ai lavori, grazie alla diffusione di notizie, intercettazioni telefoniche e di corrispondenza elettronica variamente riportati da stampa e televisione, la vicenda ha avuto una particolare accelerazione quando, all'inizio dell'autunno scorso, e con procedura che ha avuto una tempistica da Corte marziale, l'ex collega Luca Palamara è stato radiato dall'Ordine Giudiziario.
A questo fatto è seguita la pubblicazione del libro-intervista condotta da Alessandro Sallusti, con l'emblematico riferimento al "Sistema": ricostruzione organica della decadenza della magistratura, della sua corruzione interna, della "torsione politica" verso qualche (ben identificato) nemico esterno.

Per noi magistrati, ciò che è venuto fuori è davvero doloroso (e utilizzo un aggettivo fin troppo debole e politicamente corretto: il vero sentire è ben altro!), ma anche senza voler cedere al populismo qualunquistico del "così fanno - e hanno fatto - tutti!", riconosciamo che quanto emerge è solo la punta di un iceberg, e che comportamenti di questo genere ci erano, purtroppo, ampiamente noti.
Non intendo riferirmi alla tesi che il Sistema abbia sistematicamente e consapevolmente aiutato "amici" politici, e puntato a distruggere "nemici" politici - Berlusconi, per essere chiari ed espliciti - perché questo mi sembra essere più farina di Sallusti e del suo retroterra culturale, piuttosto che di Palamara: certo, quest'ultimo è sicuramente stato al gioco, nella logica di sollevare il maggior polverone possibile. Ma checché se ne dica, e per quanto le riforme Castelli/Mastella abbiano finito con il creare figure di "capi" come non eravamo ormai più abituati a considerare, particolarmente sul versante delle Procure, io ho sempre e personalmente vissuto la percezione che il lavoro di metà dei giudici fosse quello di modificare-limare-distinguere-criticare ciò che l'altra metà costruiva. Non siamo mai stati, credo, una (più o meno) "gioiosa macchina da guerra", e non è vero che l'abbattimento di B. e dei "suoi" fosse un obiettivo condiviso e categorico: e del resto, basta considerare quanto poche iniziative siano arrivate ad un esito di condanna, e con quale "fatica", e in quali tempi…

Se invece il "Sistema" si riferisce alle modalità con le quali la Magistratura organizza (o subisce, a seconda delle posizioni rivestite, e cioè se si sia "casta" o "peones"…) il proprio potere interno, in molti casi da utilizzare anche per qualche proiezione più o meno definitiva verso l'esterno, allora l'onestà impone di riconoscere che Palamara scopre ciò che tutti sapevano: i peggiori, approfittandosene senza pudore; altri, ritenendolo un male "accettabile", o comunque non affrontabile senza dover poi pagare le conseguenze che alcuni hanno dovuto pagare.

Nel "giro" degli eventi che potremmo definire "ordinari", come le nomine dei direttivi e dei semidirettivi, la sostanziale discrezionalità introdotta dalla riforma del 2006 ha fortificato immensamente il ruolo delle correnti: il ricorso al criterio della anzianità aveva sicuramente prodotto (anche) nomine francamente inguardabili dal punto di vista della capacità di qualche dirigente di rappresentare in quel ruolo autorevolezza ed efficienza. Ma il "nuovo" sistema, anche se avesse in qualche circostanza condotto alla nomina di qualche "migliore", ha creato un vizio corruttivo di fondo nel meccanismo di selezione, creando dirigenti "debitori" a qualcuno della loro nomina.

La discrezionalità - e il vizio corruttivo che ne deriva, se il contesto non è all'altezza del compito - diventa poi plateale nel sottobosco degli incarichi fuori ruolo o comunque speciali, da sempre pascolo esclusivo di pochi cooptati: e il "vetro" della casa comune si opacizza, per tutti. Non saprei dire, e comunque sarebbe presuntuoso farlo, che cosa potrebbe essere suggerito per uscire - uscire davvero! - dal circolo vizioso in cui siamo finiti, da garanti della legge e dell'interesse generale, forti soltanto della propria indipendente autorevolezza, a garanti di modesti interessi particolari, sollecitati da nostri "creditori sociali", o dalle varie pulsioni che attraversano la società.

Non possiamo - e non dobbiamo - inseguire gli umori dei cittadini, ma senza un quid di "consenso sociale" il ruolo del giudice rischia di perdere di significato, così come perde significato - ma quanti se lo chiedono seriamente ? - il ruolo di una normativa che non riesce ad essere fatta propria come regola dalla quasi totalità del corpo sociale.

Abbiamo perso smalto, si dice; in realtà, abbiamo perso anche sostanza; e la consapevolezza di essere in pessima compagnia con tanti altri protagonisti della vita sociale italiana (e non parliamo della vita politica) non attenua il senso di disagio, ma accresce la convinzione che senza un nuovo patto sociale non se ne esce. E tutto il resto diventa soltanto ricordo, o rimpianto, o rimorso.

Giorgio **Nespoli**

Arrivederci vecchio esame di stato

Con il D.L. 31/2021 convertito in legge dalla Camera nella seduta del 13 aprile è stato disciplinato lo speciale esame di abilitazione forense per il 2021, ideato per evitare l'assembramento annuale di centinaia di praticanti avvocati per lo svolgimento delle consuete prove scritte, intorno a Santa Lucia, presso i vari complessi fieristici di ogni sede di Corte d'Appello, pure oggetto recente della cinematografia nostrana (cfr. il Tuttofare, con protagonista Castellitto nei panni di un eccentrico - eufemismo - e quotato collega che tartassa il proprio zelante praticante pure quando impegnato nelle prove scritte).

Quest'anno niente calche ansiolitiche agli ingressi, nessuna perquisizione di codici commentati e di dizionari di sinonimi e contrari, nessuna spasmodica attesa di dettature di tracce sperando che la propria scuola forense l'abbia indovinata, né più le interminabili sette ore di scrittura. Tutto sostituito da una preselezione orale alla presenza fisica di un pubblico funzionario e, da remoto, della Sottocommissione, chiamata a enunciare al candidato il quesito di carattere pratico scelto tra le materie di civile, penale e amministrativo. Entro 30 minuti (dalla fine della dettatura, come gentilmente emendato dai Senatori rispetto al testo originario) il candidato, codice commentato in resta e senza il rischio di poter essere discriminato per i propri scarabocchi, dovrà risolverlo e, nei successivi ulteriori e massimi 30 minuti, dovrà esporre la relativa soluzione.
Giudicato sul posto (l'esito sarà subito comunicato), in caso positivo il candidato potrà accedere alla prova finale orale. Si evidenzia che il Senato ha emendato il testo originario consentendo al candidato o civilista o penalista di portare rispettivamente civile e penale anche alla seconda prova, evitandogli così una zavorra di "mattoni" sul groppone (è risultato invece censurabilmente e fortemente penalizzato l'eroico candidato amministrativista che, se sceglierà la materia prediletta per il primo orale, sarà obbligato a portare al secondo orale sia diritto civile che diritto penale, oltre ad una procedura). La preselezione, secondo il prof. Gian Luigi Gatta, coordinatore della commissione che ha redatto il decreto, *"saprà riconoscere chi pensa da avvocato"*, poiché *"sarà messo alla prova il problem solving tipico del difensore"* (cfr. edizione online de Il Dubbio del 16.03.2021).

Difficile in linea di massima smentire l'ideatore del primo orale sul punto; parimenti però risulta arduo contraddire chi obietta che un candidato, dopo soli 18 mesi di pratica, non potrà contare su una esperienza tanto ampia e sufficiente da potere concretamente "pensare da avvocato" sullo specifico quesito che gli verrà sottoposto, salvo abbia avuto la fortuna di trattare la medesima questione con il proprio dominus.

Vanno però ora abbandonate tutte le legittime preoccupazioni del caso e, invece, evidenziati tutti gli indubbi vantaggi di questo eccezionale esame. Orbene, cari colleghi: eviterete tutte le succitate faticanti prove fisiche; non dovrete aspettare sette mesi per sapere l'esito dello scritto;

> *"Quest'anno niente calche ansiolitiche agli ingressi, nessuna perquisizione di codici commentati e di dizionari di sinonimi e contrari, nessuna spasmodica attesa di dettature di tracce sperando che la propria scuola forense l'abbia indovinata, né più le interminabili sette ore di scrittura."*

non vi vedrete spiattellate sfortunate combinazioni e/o sequenze di numeri, tipo 29 29 29; non dovrete ascoltare miti peregrini e complottistici sulle correzioni degli scritti; non dovrete sorbirvi il "fenomeno" della porta accanto che, a fronte della vostra legittima vocazione a passare il turno, vi manifesterà la propria indifferenza perché *in loco* e per crearsi un'alternativa rispetto alla magistratura o al notariato. E ancora: vedrete scongiurato il rischio di non comprendere il motivo della bocciatura, sentendo invece promosso il vicino di banco che durante la sessione degli scritti vi aveva tempestato di domande, anche le più improbabili, forse proprio grazie ai vostri suggerimenti (ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti non è puramente casuale). Tante sono le potenziali amarezze del primo tradizionale scoglio che l'orale del professor Gatta potrà costituire un'imperdibile occasione di farcela senza troppo soffrire. Animo, dunque, e un grosso in bocca al lupo!

Valentina **Rota**

Una corsa contro il tempo senza avere più certezze

Credo che due siano le parole in grado di descrivere questi ultimi mesi: caos e agonia. Sembrava che non ci fosse alcun limite all'assurdo. Eravamo ai confini della realtà. Niente di certo, nessuna conferma. Eravamo in balia di un sistema che ci ha lasciato esterrefatti.
Siamo sempre stati certi e consapevoli della grave situazione sanitaria che doveva e deve - ancora oggi - essere affrontata eppure è stato corretto lasciarci per così tanto tempo senza risposta? I nostri sforzi e i nostri sacrifici avevano così poca importanza? Adesso è tutto finito. Abbiamo ottenuto una risposta.
Il Decreto 13 aprile 2021 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale - Serie Generale - n. 89 del 14 aprile 2021) e il Decreto Legge 31/2021 convertito in legge sono la nostra risposta. Per quanto questi provvedimenti abbiano creato angustie e perplessità (e di certo per molto tempo saranno oggetto di discussione e dibattito) ritengo che questa sia stata una vittoria.
È vero. Quest'anno ci aspettano grandi battaglie da combattere e molti ostacoli da superare eppure preferisco (almeno per me) pensare che ciascuno di noi voglia dimostrare la propria preparazione. Potrò non condividere in toto il contenuto dei decreti tuttavia, rispetto ai tanti mesi di silenzio e indifferenza, queste "nuove regole" permettono a ciascun di noi di mettersi in gioco e questo mi sembra molto, ma molto importante.

I sentimenti che adesso proviamo sono tanti: timore, preoccupazione, angoscia. Perché? Dobbiamo trovare nuove e continue soluzioni per ottimizzare e organizzare il tempo riservato allo studio e magari conciliarlo anche con il lavoro. Un connubio ben difficile.

> *"I sentimenti che adesso proviamo sono tanti: timore, preoccupazione, angoscia. Perché?"*

E vi è di più. Non sappiamo come prepararci al meglio perché tutto è nuovo. Non esiste un metro di giudizio. Nessun paragone a cui potersi aggrappare.

Nelle sessioni precedenti conoscevamo bene la nostra sorte. Tre giorni estenuanti, sia fisicamente che psicologicamente. Potrebbe apparire strano agli occhi di chi non conosce le rocambolesche sfaccettature di questo esame. Rimpiangere questo? Non credo sia un rimpiangere, quanto dare una forma all'esame stesso. Sapevamo a cosa andavamo incontro. Conoscevamo quanto ci veniva richiesto.
Oggi? Quella certezza non esiste più. L'unico aspetto tangibile è il tempo che ci viene affidato: dopo la dettatura, mezz'ora per l'analisi del caso assegnato e mezz'ora per la discussione. Totale, un'ora.

Badate bene: nelle sessioni precedenti tre giorni, sette ore per ciascun giorno. Oggi, un giorno, un'ora. Ciascuno di noi "giocherà" la propria partita in una sola ora. E allora cosa faremo? Ci butteremo a capofitto nel codice per trovare la soluzione. Ma sarà un bene? Questo nostro comportamento come potrà essere interpretato dai commissari? Saremo viste come persone attente e scrupolose oppure alla deriva e in panico?
E questo è solo il primo step. Superata - eventualmente - questa prima prova, si accede al secondo orale. Sei materie. Un'interrogazione della durata "non meno di quarantacinque e non più di sessanta minuti".

Attendiamo tutti l'estrazione della lettera che stabilirà l'ordine di svolgimento dell'esame e poi l'elaborazione dei calendari.
Manca solo questo tassello e poi tutti i pezzi del puzzle avranno un loro ordine (diciamo poco! Inizio delle prove 20 maggio 2021 e oggi 16 aprile 2021 non conosciamo ancora la data dell'interrogazione… possiamo anche permetterci di avere qualche momento di perplessità).

Adesso dobbiamo prendere la decisione più importante.
Abbiamo dieci giorni per decidere se rinunciare oppure sostenere l'esame. E in quest'ultimo caso, quali materie scegliere? Nelle nostre menti ormai si articolano numerosi pensieri: "Porto diritto civile o diritto penale? È meglio una scelta di strategia o una scelta logica? Farò bene o farò male? Mi conviene indicare, nel secondo orale, la stessa materia che ho portato al primo orale? E diritto amministrativo? Sarebbe una scelta saggia?"

Oramai il dado è tratto. Dobbiamo solo fare un ultimo sforzo. Gli strumenti sono stati forniti e le risposte alle domande sono state date. Manca veramente poco per dare inizio a questo nuovo esame.
Un nuovo viaggio verso il nostro obiettivo, l'abilitazione. Il traguardo è il medesimo, cambia solo il percorso. Ciascuno di noi racconterà poi la propria esperienza. L'unica speranza? La fiducia, nonostante le difficoltà del caso, in un esame equo. E quindi non posso che dire (anche a me stessa)... in bocca al lupo!

Franco **Bertacchi**

Tra luci e ombre è una formula dettata dall'urgenza

Esprimere giudizi sulla formula adottata per l'esame di abilitazione alla professione di avvocato con il D.L. 31 dello scorso marzo è un vero azzardo, sia in riferimento allo stesso D.L. (pur parzialmente emendato al Senato in sede di conversione), sia in riferimento alla mia pregressa esperienza come presidente o membro di sottocommissioni d'esame, e come ispettore ministeriale: la normativa nel suo complesso, infatti, rimane poco perspicua e troppe sono le differenze fra l'articolazione dell'esame adottata e quella sino ad oggi applicata secondo la precedente disciplina, sostanzialmente non riformata da molti anni, nonostante le previsioni della legge 247/2012 reiteratamente differite quanto alla loro effettiva applicazione.
Del resto si tratta di una formula provvisoria, eccezionale, condizionata dalla perdurante situazione epidemiologica: ritengo, quindi, del tutto condivisibile, anzi necessaria una soluzione che comunque consentisse di porre fine al periodo di rinvio dell'esame anche per evitare un accumulo anomalo del numero degli esaminandi.

La scelta adottata appare ancora alquanto macchinosa e, di fatto, impone ai candidati una preparazione ancora più completa di quella richiesta in passato. Forse sarebbe stato meglio adottare una formulazione più semplice e snella almeno quanto alla 1ª prova (come ormai avviene usualmente nei concorsi pubblici), indirizzando la 2ª (al di là del mero nozionismo) alla verifica dell'idoneità all'esercizio della professione realmente acquisita dal candidato con lo svolgimento della pratica.
Per altro il Decreto Legge è già stato emendato (parzialmente) al Senato: è auspicabile che chiarimenti integrativi (e non solo organizzativi) vengano introdotti con il previsto Decreto ministeriale attuativo e con le linee generali sulla formulazione dei quesiti e sui nuovi criteri di valutazione che dovranno essere stabilite dalla Commissione Centrale.

Allo stato, per parte mia (anche considerando acquisiti gli emendamenti di cui sopra) si può rilevare:

1. Il tempo concesso al candidato per l'esame del quesito nella 1ª prova, appare troppo limitato, anche se da calcolarsi dopo la relativa dettatura: per un praticante, individuare la fattispecie e verificare la normativa (con relative dottrina e giurisprudenza, magari contrastanti) per arrivare alla ragionevole soluzione della problematica posta, è veramente laborioso anche per la situazione psicologica in cui l'esaminando verrà a trovarsi per la compressione dei tempi a disposizione.
2. La 2ª prova, sostanzialmente, appare articolata (almeno parzialmente) secondo la riforma del 2012, per altro sempre differita: attesa l'eccezionalità del momento, si sarebbe potuto anche per questa tornata d'emergenza, mantenere la vecchia disciplina in ordine alla scelta delle materie per la prova orale vera e propria.
3. Le due prove in cui si articola l'esame devono essere pubbliche, ma forse non solo fra i candidati; la 1ª prova deve svolgersi da remoto, e la 2ª può esserlo; rimane però ferma la presenza del candidato e del segretario della Sottocommissione nella sede definita dall'art. 45 comma 3 della legge 247/12 (per noi la Corte d'Appello di Brescia). Il tutto mal si concilia con la previsione di cui al comma 3 dello stesso art. 4 del D.L.
4. La predisposizione dei quesiti per la 1ª prova comporta un onere ben gravoso per le sottocommissioni, in riferimento al numero degli esaminandi, per ciascuno dei quali dovranno essere predisposti tre quesiti.

> *"La scelta adottata appare ancora alquanto macchinosa e, di fatto, impone ai candidati una preparazione ancora più completa di quella richiesta in passato. Forse sarebbe stato meglio adottare una formulazione più semplice e snella."*

Queste alcune perplessità: assolutamente positivo, invece, è che finalmente si sia sottolineata l'importanza (in passato troppo trascurata) della conoscenza dell'Ordinamento Forense e soprattutto dei diritti e doveri dell'Avvocato, per la valutazione dell'idoneità del candidato. Speriamo in bene e, comunque, auguroni a tutti, commissari compresi!

Non so se il foro bergamasco usufruisca tanto o poco delle provvidenze che Cassa Forense ha messo in campo per alleviare la crisi economica della professione. Devo confessare che il clima di questua generalizzata che sta invadendo il Paese non mi piace per niente. Se è vero che la crisi economica ha colpito un po' tutti (meno i dipendenti statali - magistrati compresi - e i pensionati) e che le categorie che soffrono di più sono le partite Iva, fra cui gli avvocati, mi pare che la rincorsa a concedere e richiedere aiuti economici sia eccessiva. Non è per fare il bastian contrario, come deve fare un RicciO che si rispetti, ma l'elemosina può andar bene in chiesa (e non sempre) o attraverso le associazioni storicamente consolidate. L'elemosina generalizzata ricorda tanto lo sfruttamento ingannevole dei buoni sentimenti. Ma ci vorrebbe il mai troppo rimpianto Bracotone per stigmatizzare la moda e i comportamenti questuari.

Mi dicono che in una sentenza del Tribunale di Bergamo si sostenga che la "pandemia" non sia un fatto notorio. Non so a che titolo la tesi sia sostenuta e come abbia influito sull'esito della causa, ma negare il "fatto notorio" di un'epidemia che da più di un anno e mezzo ha infestato tutto il mondo e che nelle nostre plaghe mesopotamiche (come direbbe Marco Cimmino) per diverse settimane ha provocato l'aumento dei necrologi su L'Eco di Bergamo da 2 a 8 pagine al giorno, mi sembra un'affermazione più che errata, paradossale. A meno che l'estensore della sentenza non sia da annoverare fra i no-vax o fra coloro che attribuiscono le notizie sulla pandemia a un complotto internazionale, come si sostiene in un libro prefato dal noto procuratore di Catanzaro, Nicola Gratteri.

Si moltiplicano le giornate mondiali o internazionali a celebrazione di… chi ne ha più ne metta. Nel mese di aprile ce nè una tutti i giorni o quasi, ma in alcune date le celebrazioni salgono a tre, compensando i pochi giorni liberi. E non sono da meno le dichiarazioni di patrimonio dell'umanità: da "Canto a tenore sardo" a "Saper fare liutaio a Cremona", da "Dieta mediterranea" a "Transumanza". Anche il RicciO vuole proporre un patrimonio dell'umanità: "Mola mia".

Un'avvocatessa stabilita di Milano (ma residente in Svizzera) si è vista confermare dal CNF la sanzione inflittale dal Consiglio di Disciplina del distretto: mesi otto di sospensione. Accidenti, esclamerà qualcuno, cosa avrà fatto la poverina?! A leggere la sentenza sembra che nulla abbia fatto (a parte il reato di riciclaggio per cui era processata). Si è soltanto lasciata un po' andare con una quarantina di e-mail alla Presidente del Collegio penale che la giudicava, al Pubblico Ministero e a un appuntato dei Carabinieri. Sì, una quarantina, il cui tenore era un po' più pesante del primo messaggio alla Presidente: *"Piccola donna corrotta volgare sciatta che dovrebbe stare in galera vergognati"*; e dell'ultimo al P.M.: *"Sei anche stupido come una capra"*. Solo otto mesi?

Il RicciO

Neugel **Percassi**

Così fan molti

"Ritenta, sarai più fortunato". Quante volte questa frase ci ha fatto tornare con i piedi per terra dopo qualche frazione di secondo di forte aspettativa? Più o meno è così che mi sono sentito alla lettura delle graduatorie (sì, sono più di una) degli ammessi al Bando straordinario n. IV/2020 di Cassa Forense. Non che avessi grandi aspettative, ma il fatto che detto bando fosse riservato a coloro che non avevano potuto usufruire dei bandi precedenti (n. I/2020, II/2020, III/2020) e a coloro che non fossero stati beneficiari del "reddito di ultima istanza" (i noti 600 euro…), aveva favorito una certa fiducia nella possibilità di ottenere i fondi stanziati (nella misura massima di 1.200 euro). Niente di più lontano da quello che si è verificato dopo circa 9 mesi di gestazione, alla ricezione della pec con la quale Cassa Forense mi comunicava l'esclusione per esaurimento dei fondi.

Sono un appassionato di "dati" e all'iniziale scoramento è immediatamente subentrata la mia patologica curiosità di capire le motivazioni tecniche in base alle quali Cassa Forense aveva deciso la mia esclusione. E qui la vera sorpresa. Trovo, innanzitutto, che ci sono 4 graduatorie: la prima per gli ammessi, la seconda in realtà suddivisa in due, fra i non ammessi per esaurimento dei fondi in regola con il pagamento dei contributi e i non ammessi per esaurimento dei fondi non in regola con il pagamento dei contributi, la quarta relativa ai non ammessi per mancanza dei requisiti. Avete letto bene, esiste una categoria di ammissione per chi non paga i contributi.

Dopo attenta ricerca ho finalmente scovato il mio codice meccanografico all'interno della prima divisione della seconda categoria, ossia quella degli iscritti in regola con il pagamento dei contributi. Poco male, ho pensato, è giusto che i fondi vengano utilizzati per aiutare chi ne ha più bisogno, sempre che la situazione di bisogno tale sia. In questo caso, però, non riuscivo a digerire la presenza di quella categoria. Anzi, non riuscivo nemmeno a comprenderne la ragione dell'esistenza. All'alba dei 40 anni, in definitiva, scopro che l'essere un buon iscritto, in regola con i versamenti, non è un requisito richiesto per poter partecipare e usufruire dei bandi di Cassa Forense. Non che pretendessi una medaglietta, ci mancherebbe. Ma quale è il motivo di tutto ciò? È una domanda alla quale non ho ancora trovato una risposta soddisfacente.

Nei giorni successivi alla ricezione della pec ho avuto modo di confrontarmi, sul punto, con alcuni colleghi (e non) sul tema. Unanime la sorpresa e i commenti relativi all'assurdità della vicenda. Sono emerse varie opinioni sul punto, nessuna delle quali, tuttavia, ritengo plausibile e accettabile. Fra le varie desidero esporne una che giustificherebbe quanto accaduto sulla base del principio secondo il quale in uno Stato di diritto anche chi non è in regola con il pagamento delle tasse può avere accesso alle prestazioni sanitarie e a tutti quei servizi resi alla popolazione. Posto che, personalmente, ritengo una conquista la salute pubblica e i servizi resi in cambio del pagamento delle tasse, allo stesso tempo credo che la tesi non sia condivisibile: Cassa Forense non è uno Stato ma un ente di natura associativa avente un preciso scopo, ossia fornire prestazioni previdenziali passive (e attive) con un patrimonio alimentato dai versamenti degli iscritti. E sin dagli studi universitari mi risulta che i "benefici/privilegi" associativi siano riservati ai soggetti che sono iscritti all'associazione medesima e/o ne pagano la quota associativa, ove prevista.

Volendo esulare dal mondo associativo e fare un esempio più pratico… la possibilità di vedere la programmazione di Netflix è diretta conseguenza dell'avere un account e pagare il relativo canone. Cosa pensereste se vi dicessero che esistono moltissime persone che vedono Netflix senza pagarlo? Ve l'hanno già detto? Già lo sapete? Il vostro vicino già lo fa? Anche questo è vero. Ma il punto non cambia, la realtà è che in questa vicenda esiste una categoria fortemente discriminata, ossia quella in regola con il versamento dei contributi. Si tratta di colleghi che, con i sacrifici che tutti conosciamo, cercano di essere dei buoni contribuenti e che, tuttavia, potrebbero non avere accesso ai fondi dei bandi perché sopravanzati da colleghi morosi. Non paghi i contributi? Non importa, puoi comunque ricevere 1.200 euro! Sembra assurdo ma è così.

Vorrei trovare una giustificazione logica, sociale, economica, contabile, finanziaria… manca qualcosa? Forse sì, manca la parola "politica". È evidente che questa scelta non può che essere figlia di una decisione politica. E come ormai troppo spesso accade, le decisioni politiche sono prese senza calarsi nelle realtà di quei soggetti che quelle scelte dovranno subire, nel bene e nel male. Ricordatevelo la prossima volta che volete partecipare ad un bando. Forse non otterrete nulla ma… immaginate che orgoglio nel (non) essere riconosciuti come buoni contribuenti?

Cassa Forense, verso l'ipotesi di riforma. Ma le problematiche sul tavolo sono tante

Giulio **Fustinoni**

Cassa Forense ha dato avvio ad una serie di lavori al fine di giungere ad una riforma dell'attuale sistema previdenziale. Una serie di recenti simulazioni attuariali, infatti, hanno posto in dubbio la sostenibilità cinquantennale dell'Ente come prevista dai Ministeri vigilanti. Accanto alla suddetta esigenza (in realtà più matematica che sostanziale), esistono, altresì, numerose istanze che l'avvocatura ha formulato in questi ultimi anni e che giustificherebbero, di per sé sole, il fatto di mettere mano al sistema previdenziale vigente.

La sostenibilità di Cassa potrebbe essere, infatti, ottenuta sia rimanendo all'interno di un sistema "retributivo" (qual è quello attuale), sia passando ad un sistema "contributivo". Anche l'importo delle pensioni che potrebbero essere potenzialmente erogate, nelle due diverse ipotesi, sarebbe sostanzialmente simile.

La scelta, quindi, di un sistema previdenziale o l'altro rappresenta, innanzitutto, una scelta di tipo "culturale": ampie considerazioni possono essere fatte nella direzione di voler conservare l'attuale sistema "retributivo" che l'avvocatura ha imparato, in questi anni, a conoscere e, contemporaneamente, ampie sono pure le motivazioni per passare ad un sistema contributivo tendenzialmente più semplice da comprendere e caratterizzato da meccanismi analoghi a quelli dell'Inps.

Ad ogni modo, sono importanti anche altre scelte che Cassa è chiamata ad effettuare. Una delle questioni più dibattute è quella relativa alla obbligatorietà dei cosiddetti "minimi soggettivi". Una grossa fetta dell'avvocatura li ritiene ingiusti e spinge affinché i versamenti contributivi siano proporzionati al reddito. Un'altra parte dell'avvocatura spinge invece perché l'avvocato, nel corso della sua vita lavorativa, abbia a maturare dei diritti pensionistici senza andare ad incidere eccessivamente sulla solidarietà e sulla collettività.

Strettamente legata, infatti, alla contribuzione "minima" è anche il concetto di "pensione minima" (attualmente si parla di pensione "integrata al minimo"). Un'eventuale abolizione dei contributi minimi dovrebbe necessariamente comportare anche l'abolizione di una pensione minima (una pensione minima non sostenuta da una contribuzione minima non sarebbe sostenibile da parte della collettività).

> *"L'emergenza Coronavirus ha messo in luce un aspetto particolarmente sentito: quello di una Cassa più vicina agli avvocati in tema di "assistenza".*

Anche in questo caso l'avvocatura è divisa tra chi ritiene la pensione minima un concetto previdenziale insopprimibile e chi, invece, è ben disposto a rinunciarvi nel momento in cui la stessa venisse accompagnata dall'abolizione dei contributi minimi. Attualmente sembrerebbe che l'orientamento prevalente in Cassa sia orientato verso una conservazione della pensione minima (sia pur ridotta rispetto a quella attualmente prevista) accompagnata, però, da una riduzione del contributo minimo soggettivo obbligatorio in una cifra oscillante tra i 2.200/2.500,00 euro.

L'emergenza Coronavirus ha poi messo in luce un altro aspetto particolarmente sentito, soprattutto dalla "base", che è quello di una Cassa più vicina agli avvocati in tema di "assistenza". Attualmente lo 0,5% del contributo integrativo (il 4%) viene destinato alla voce "assistenza" e numerose sono state le istanze affinché detto importo venga sensibilmente aumentato. Anche in questo caso si viene, però, a creare una contrapposizione tra quelli che spingono per una assistenza maggiormente significativa e quelli, invece, che danno prevalenza alla sostenibilità di Cassa e all'importo delle future pensioni. A riguardo voglio ricordare che Cassa Forense eroga prestazioni previdenziali come "primo pilastro" mentre la funzione "assistenziale" deve essere svolta da Cassa quale forma "integrativa" al sistema assistenziale nazionale.

Ultimo aspetto oggetto di particolare dibattito è quello relativo alla "solidarietà": i colleghi più fortunati spingono perché i contributi da loro versati a tale titolo vengano sensibilmente ridotti perché non più sopportabili, contemporaneamente gli avvocati "in difficoltà" spingono perché si faccia maggior ricorso alla solidarietà. La solidarietà entra in gioco, inoltre, per le pensioni di inabilità, di invalidità e di reversibilità: una rivisitazione in diminuzione di questi tipi di pensione (gravanti appunto sulla solidarietà) garantirebbero una maggiore solidità di Cassa nel tempo.

La "coperta", come si può evincere, è particolarmente corta ed il rischio di fare "tutti scontenti" è particolarmente alto.

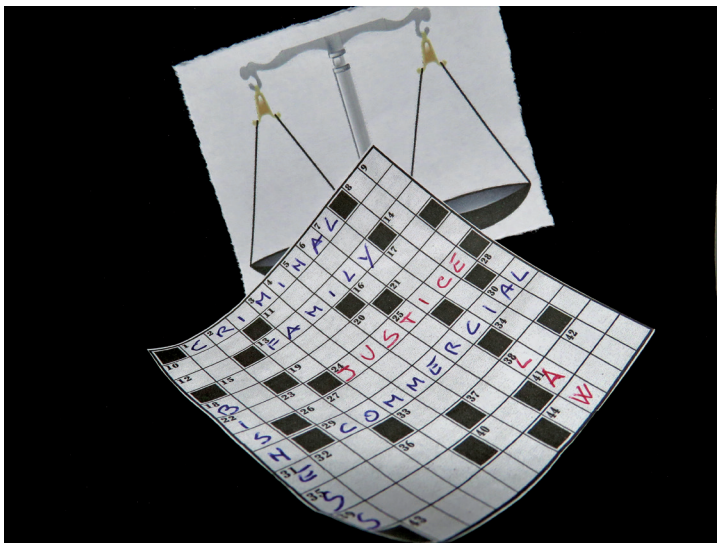
“La Giustizia a Bergamo” I vincitori del primo concorso fotografico

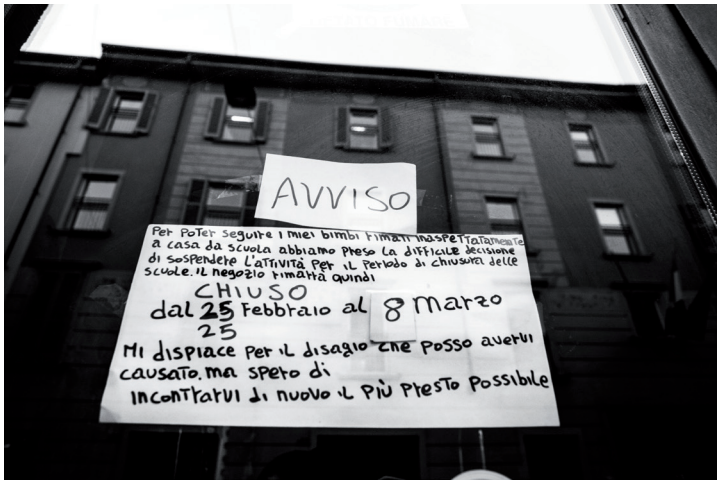
La Sezione Giovani di APF è lieta di annunciare i vincitori del primo concorso fotografico indetto dalla sezione e di condividere con i lettori le fotografie vincitrici. Il tema del concorso era “La Giustizia a Bergamo” e tutti i partecipanti hanno contribuito con fotografie accattivanti e particolari: il difficile periodo storico che stiamo affrontando non ha comunque impedito la diffusione di un’importante forma di arte. I primi tre classificati, a cui vanno i complimenti della Sezione Giovani e di tutta l’Associazione, sono:

- **1°** - Marie Christine Cray, con la fotografia intitolata UNTITLED;
- **2°** - Fabio Locati, con la fotografia intitolata DIALOGICA;
- **3°** - Giuseppe Oldoni, con la fotografia intitolata RIFLETTERE IN VETRINA.

Ringraziamo ancora una volta tutti i partecipanti per aver preso parte a questa iniziativa e speriamo che vogliate partecipare numerosi alla prossima occasione.
Grazie ai nostri preziosi giurati (Patrizia D’Arcangelo, Luigi Mazzucchi ed Enrico Terenziani) per lo scrupoloso lavoro di analisi e valutazione delle fotografie pervenute.
Un ringraziamento particolare alla Digital Camera School che ha messo a disposizione il primo premio, ossia un corso base di fotografia ed una education card. il secondo ed il terzo classificato hanno invece ricevuto in premio un libro di fotografia ciascuno.

Visto il perdurare dell’emergenza sanitaria, le premiazioni si sono svolte individualmente e nel rispetto delle prescrizioni. Speriamo, tuttavia, di poterci rifare presto, con altre interessanti iniziative.





Giovanni **Bertino**

L'Apf che verrà tra formazione ricambio generazionale e futuro della professione

Il 16 giugno 2021, grazie al miglioramento delle condizioni epidemiologiche e all'allentamento delle restrizioni, finalmente si terrà l'assemblea ordinaria di Apf per il rinnovo delle cariche associative per il triennio 2021/2024 e per l'elezione dei nuovi consiglieri nazionali di ANF e dei delegati al Congresso di ANF che si svolgerà a Roma, dal 16 al 19 settembre 2021.
Avremo l'occasione per fare il bilancio del triennio appena trascorso e per delineare le linee programmatiche dell'associazione del futuro.

Negli anni appena trascorsi, nonostante le difficoltà causate dalla pandemia, abbiamo garantito servizi di qualità ai nostri associati e all'avvocatura bergamasca.
Innanzitutto, abbiamo continuato ad organizzare corsi formativi dal taglio pratico e specialistico, realmente utili per migliorare e implementare le competenze professionali dei colleghi. In secondo luogo, abbiamo garantito la continuazione del servizio fotocopie e iniziato la gestione della restituzione dei fascicoli di parte ai colleghi. Non dimentichiamo, inoltre, la scelta di aprire per la prima volta fuori dal tribunale una nuova sede per creare spazi ad uso degli associati e per attività formative.
Da ultimo, coinvolgendo tutte le componenti del mondo della giustizia bergamasca, ci siamo impegnati con determinazione anche a segnalare le inefficienze e le problematiche del nostro Tribunale e, con spirito costruttivo e per quanto di nostra competenza, abbiamo tentato di dare il nostro contributo alla loro soluzione.
Dopo tre anni di attività, quindi, lasciamo l'Associazione Provinciale Forense in buona salute. Ma quali sono le prospettive e le sfide che l'APF dovrà affrontare nel prossimo futuro?
A livello locale l'associazione dovrà, innanzitutto, essere in grado di garantire il ricambio generazionale, missione non certo facile alla luce del costante calo di praticanti. La Sezione Giovani dell'APF ha svolto un lavoro magnifico in questi tre anni attraverso l'organizzazione di eventi formativi e di prove simulate in preparazione all'esame di stato, senza dimenticare la gestione dello sportello di consulenza previdenziale in collaborazione con il delegato di Cassa Forense, Giulio Fustinoni.
Non possiamo, tuttavia, dimenticare che il numero di praticanti in seguito all'entrata in vigore della nuova legge professionale è calato drasticamente, mettendo a serio rischio il ricambio all'interno dell'associazione. Tutto ciò dimostra che la nuova legge professionale non favorisce affatto i giovani, prevedendo, in maniera del tutto illogica, da un lato che il praticante abilitato non possa patrocinare in proprio (ma solo per il dominus), e dall'altro lato che non abbia diritto ad un compenso per l'attività svolta. È, quindi, indispensabile che l'Associazione sia a livello locale che a livello nazionale si batta costantemente perché si arrivi ad una riforma dell'accesso previsto dalla nuova legge professionale. La professione forense deve ritornare ad essere attrattiva, ma per fare ciò bisogna riformare l'esame di Stato e garantire ai praticanti diritti certi, oltre alla possibilità di patrocinare in proprio come avveniva sino al 2012.
Altra missione che l'associazione deve perseguire con determinazione è quella della formazione, anche specialistica, per far sì che la nuova riforma sulle specializzazioni diventi uno strumento per garantire a tutti e, soprattutto, ai giovani avvocati la possibilità di incrementare le proprie competenze professionali e di aggredire nuovi spazi di mercato. Bisogna, invece, evitare che la formazione specialistica diventi esclusivamente nozionistica e perda quel taglio pratico che deve caratterizzare la formazione destinata agli avvocati. È una sfida importantissima che l'Associazione deve combattere necessariamente in sinergia con la nostra associazione nazionale di riferimento, ovvero l'ANF.
L'APF, inoltre, deve continuare a battersi, sempre congiuntamente all'ANF, affinché agli avvocati siano garantiti gli strumenti per affrontare le sfide del futuro. È, quindi, indispensabile che APF e ANF continuino a chiedere a gran voce che siano incentivate le aggregazioni professionali previste dalla legge professionale, anche attraverso strumenti di carattere fiscale. Infatti, è evidente che un avvocato inserito in una rete professionale è più competitivo nel mercato delle professioni legali rispetto agli studi formati da un solo professionista.

Sicuramente nel futuro APF dovrà continuare a formare e informare gli avvocati sulla previdenza forense, sia per renderli sentinelle consapevoli in merito alla sostenibilità del nostro sistema previdenziale sia per informarli sulle numerose iniziative intra-

prese da Cassa Forense per implementare il sistema dell'assistenza, particolarmente importante durante questa pandemia. Di conseguenza, deve essere mantenuto e rafforzato lo sportello previdenziale per fornire consulenza ai colleghi sin dal periodo della pratica forense.

Un sindacato, quale è la nostra associazione, inoltre deve continuare a svolgere, come ha fatto nei tre anni precedenti, la sua funzione di critica franca ma costruttiva, per evidenziare e risolvere le inefficienze e i malfunzionamenti del nostro Tribunale. In particolare, dopo aver vinto la battaglia dell'edilizia giudiziaria con il finanziamento del recupero dell'edificio della Maddalena, destinato all'ampliamento del Tribunale, continueremo a mantenere alta l'attenzione sull'urgente necessità di integrare l'organico dei Giudici di Pace e del personale amministrativo. La richiesta è di estrema attualità alla luce delle intenzioni del Ministro della Giustizia di prevedere nella riforma della giustizia addirittura un aumento delle competenze del Giudice di Pace.

Per quanto riguarda la politica forense, auspichiamo evidentemente la più ampia e proficua collaborazione con le istituzioni forensi, ovverosia ordini circondariali e Consiglio Nazionale Forense. Chiediamo, però, a gran voce che le istituzioni siano all'altezza dell'altissimo ruolo che ricoprono. In particolar modo, riteniamo che non sia più giustificabile la difesa ad oltranza degli otto consiglieri del CNF che sono stati sospesi e si ostinano a non riconoscere il limite del doppio mandato.
Parimenti, posto che la nostra associazione si batte a favore di tutti i cittadini per il buon funzionamento della giustizia, chiediamo e auspichiamo che vi sia un recupero di credibilità anche da parte della magistratura, oltre a una seria riforma del Consiglio Superiore della Magistratura.
Da ultimo, fondamentale per lo sviluppo dell'Associazione Provinciale Forense, sarà avere un rapporto sinergico con l'Associazione Nazionale Forense affinché siano migliorati sempre di più i servizi agli associati, a partire dalla formazione.

Associarsi conviene perché Apieffe:

1. Si batte per migliorare il funzionamento del Tribunale a tutela degli iscritti
2. Fornisce consulenza previdenziale agli associati
3. Organizza corsi gratuiti di alta qualità per la formazione continua obbligatoria
4. Organizza corsi di formazione specialistici a prezzi calmierati per gli iscritti
5. Da quest'anno consente ai propri iscritti di utilizzare il nuovo spazio di coworking davanti al Tribunale a prezzi di favore rispetto ai non associati
6. Spedisce ai propri iscritti in formato cartaceo la rivista 'Diritto e Rovescio' garantendo un'informazione di qualità

SUITE BERGAMASQUE OPUS 69

Claude **Debussy** - St. Germain-en-Lay - 30 marzo 2021

1 • *Prelude*

Dalla relazione del 1624 di Bernardino Campello, segretario del Nunzio nel Ducato di Savoia, dedico a Matteo Salvini: *"In Savoia son Savoiardi, Piemontesi in Piemonte....onde per ottenere in quei Stati o giurisdizioni, o uffici, o benefici, non si trova eccezione più gagliarda ed ostacolo più duro, che l'essere forestiero. E fin gli stessi feudi, dei quali ha numero molto grande, non si danno a persone non originarie, salvo che con molto gran merito. Anzi l'essere straniero è così odioso che se uno benché per molti anni annidato in quegli Stati, vi viene a morire senza lettere di naturalità, succede nella sua eredità, esclusi i congiunti e forse anche gli stessi figli, il fisco ducale per la legge Ubena* (vigente dal 1618 al 1631, nota mia)*, che vien dall'uso di Francia."*.

2 • *Menuet*

Da "Le vite dei dodici cesari" di Svetonio, dedico a Ursula von der Leyen: "(Il divo Giulio) *Per quel che riguarda i debiti, deluse la speranza - speranza più volte sollecitata - di coloro che li volevano aboliti, e stabilì per finirla che i debitori saldassero i creditori riferendosi al valore che erano loro costati i beni prima della guerra civile, detratto dall'ammontare del debito quanto fosse stato corrisposto o registrato a titolo di interesse: in questo modo il debito veniva alleviato di quasi un quarto"*.

3 • *Clair de lune*

Un giudice (anzi una giudice, giudicessa? fate un po' voi!) di Milano su conforme richiesta del Pubblico Ministero (anzi della Pubblica Ministera, Ministra? Ministressa? rifate un po' voi!) ha assolto un imputato, che non ha dichiarato il vero in una autocertificazione per gli spostamenti anti Covid, dal reato di "false dichiarazioni del privato in atto pubblico". Assoluzione non solo perché il fatto "non sussiste", ma perché il fatto 'non potrebbe proprio mai essere reato'. Traggo la notizia da un articolo di Luigi Ferrarella sul Corriere del 26 marzo. La sintesi della sentenza fatta dall'articolista è abbastanza chiara e la tesi sostenuta è condivisibile. Ma, c'è un 'ma': a cosa serve l'autocertificazione se la sua falsità non prevede sanzioni? Il musico si chiede a cosa serve un violino senza corde. Il giurista, ma anche il cittadino, cosa si chiede a fronte di una norma impositiva senza sanzione?.

4 • *Passepied*

Il terrorismo non si manifesta soltanto con le incursioni barbariche dell'Isis jihadista, ma ha preso piede anche nei mezzi di informazione. Sì, perché la pandemia ha infettato giornali e televisioni, giornalisti e commentatori, che ormai si dividono in due categorie ben distinte: i tranquillizzanti e i terroristi. I due atteggiamenti sono ben distribuiti a destra, al centro e a sinistra, così stravolgendo gli schemi consolidati nella nostra cultura civile e politica. Il terrorismo mediatico si manifesta principalmente con la comunicazione quotidiana del numero dei decessi e dell'insufficienza recettizia dei nostri ospedali. Ebbene, prima di farci coinvolgere nel clima terroristico sarebbe bene sapere se il Covid si sia limitato a dare una 'spintarella' a individui già sull'orlo del precipizio per età o patologie importanti e se il 'pienone' degli ospedali sia dovuto proprio al clima di terrore che induce le persone a invadere i Pronto Soccorso alle prime avvisaglie di un semplice malessere. Il terrore determina comportamenti irragionevoli. Isis e Covid si vincono con contromisure razionali.

SUPER PARTES
LAVORO

A CURA DI ROBERTA AMORUSO E DANIELE ZUCCHINALI

LICENZIAMENTO ILLEGITTIMO - MATURAZIONE DEL DIRITTO A FERIE, FESTIVITÀ E R.O.L. - INDENNITÀ SOSTITUTIVA

Conformemente a quanto enunciato dalla Corte di giustizia dell'Unione europea con la sentenza 25 giugno 2020, cause riunite C-762/18 e C-37/19, nell'intervallo temporale tra la data di licenziamento e quella di reintegrazione, il lavoratore ha diritto a vedersi corrispondere anche l'indennità sostitutiva delle ferie, dei permessi e delle festività non godute, atteso che il diritto alle ferie, previsto dall'art. 31, par. 2, della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e dalla direttiva 2003/88/CE, come interpretate dalla Corte di giustizia, non può essere subordinato all'effettivo svolgimento dell'attività lavorativa qualora tale svolgimento sia impedito da fattori imprevedibili ed estranei alla volontà del lavoratore, tra cui rientra l'iniziativa del datore di lavoro, rivelatasi poi illegittima.

CORTE DI CASSAZIONE, QUARTA SEZ. LAVORO - SENTENZA DELL'8 MARZO 2021, N. 6319
(Massimata da Roberta Amoruso)

ACCERTAMENTO DEL DEMANSIONAMENTO - DIMISSIONI PER GIUSTA CAUSA

Deve essere rigettata la domanda di accertamento del demansionamento del dipendente nel caso in cui costui si sia dimesso per giusta causa prima che venisse effettivamente posta in essere la riorganizzazione aziendale preannunciata dal datore di lavoro. Infatti, pur essendo pacifico che al rientro del lavoratore dalle ferie il suo ruolo sarebbe cambiato per via della riorganizzazione aziendale, è impossibile stabilire se successivamente vi sarebbe stato un suo effettivo demansionamento ed eventualmente di quale entità, dal momento che il lavoratore ha rassegnato le proprie dimissioni per giusta causa durante il periodo di ferie antecedente alla riorganizzazione aziendale.

TRIBUNALE DI BERGAMO - SENTENZA DEL 15 APRILE 2021, N. 218/2021 - DOTT.SSA MONICA BERTONCINI (Massimata da Roberta Amoruso)

MOBBING E STRAINING - ELEMENTI COSTITUTIVI E DIFFERENZE

A differenza del mobbing che si caratterizza per una pluralità di azioni ad alto contenuto persecutorio che integrano un attacco ripetuto nel tempo, continuato e sistematico, nello straining, pur non riscontrandosi il carattere di continuità di plurime azioni vessatorie, deve comunque sussistere un'azione penalizzante di un certo peso. E' il caso, ad esempio, della prolungata assegnazione a incarichi di minor prestigio e dequalificanti rispetto alle mansioni precedenti, cui è seguita una progressiva involuzione della carriera a fronte dell'avanzamento dei colleghi, con privazione di strumenti di lavoro, isolamento e altre situazioni di grave disagio del lavoratore. In ogni caso, deve trattarsi di una situazione vessatoria di stress forzato, in cui la vittima subisce un'azione stressante, che ha come conseguenza un effetto negativo costante e permanete nell'ambiente di lavoro e che confina la vittima in una situazione di persistente inferiorità.

CORTE D'APPELLO DI BRESCIA - SENTENZA N. 184/2020 PUBBLICATA L'8 GENNAIO 2021
(Massimata da Daniele Zucchinali)

IMPIEGO PUBBLICO - PLURALITÀ AZIONI - RESPONSABILITÀ EX ART. 96,III C.P.C. - INSUSSISTENZA

La condanna ex art. 96, comma 3, c.p.c. configura una sanzione di carattere pubblicistico, volta alla repressione dell'abuso dello strumento processuale; la sua applicazione, pertanto, richiede, quale elemento costitutivo della fattispecie, il riscontro di una condotta oggettivamente valutabile alla stregua di "abuso del processo", quale l'avere agito o resistito pretestuosamente. Non configura una tale ipotesi di abuso del processo la condotta processuale della parte che aveva adito sia il giudice amministrativo che il giudice ordinario, nell'ambito dell'impiego pubblico contrattualizzato.

CORTE DI CASSAZIONE, SEZ. LAVORO SENTENZA DEL 15 FEBBRAIO 2021 N. 3830. CASSA E DECIDE NEL MERITO, CORTE D'APPELLO BRESCIA, 04 APRILE 2017.
(Massimata da Daniele Zucchinali)

LICENZIAMENTI ECONOMICI - MANIFESTA INSUSSISTENZA DEL FATTO - OBBLIGATORIETÀ DELLA REINTEGRA

Una volta accertata la manifesta insussistenza del fatto posto a base del licenziamento per giustificato motivo oggettivo, il giudice deve applicare la tutela reintegratoria. La scelta fra la tutela reintegratoria e quella meramente indennitaria, infatti, non può essere rimessa a una valutazione discrezionale del giudice, disancorata da precisi punti di riferimento, come invece dispone l'art. 18, settimo comma, secondo periodo, della legge n. 300 del 1970 (c.d. "Statuto dei Lavoratori"). Tale disposizione, come modificata dalla legge n. 92 del 2012 (c.d. "Legge Fornero"), nella parte in cui prevede che il giudice «può altresì applicare» - invece che «applica altresì» - la reintegrazione, sancisce una facoltà discrezionale che contrasta con l'art. 3 Cost., ed è dunque costituzionalmente illegittima.

CORTE COSTITUZIONALE - SENTENZA DEL 1 APRILE 2021 N. 59
(Massimata da Daniele Zucchinali)

SUPER PARTES
CIVILE

A CURA DI APF SEZIONE GIOVANI

PROCEDIMENTO PER INGIUNZIONE - OPPOSIZIONE - CONDIZIONI DELL'AZIONE - LEGITIMATIO AD CAUSAM

Nel caso in cui la legittimazione di una delle parti, pur assente all'atto della proposizione della domanda, sopravvenga nel corso del giudizio, il procedimento può proseguire fino all'emissione della decisione, dato che la legittimazione ad agire e a contraddire, rappresentando una condizione dell'azione, non può subire limitazioni temporali, sicché è sufficiente che essa sussista al momento della decisione.

PROCEDIMENTO PER INGIUNZIONE - OPPOSIZIONE - ORDINARIO GIUDIZIO DI COGNIZIONE - VALUTAZIONE AUTONOMA DELLA FONDATEZZA DELLA DOMANDA - NECESSITÀ - SPECIFICA DOMANDA - ESCLUSIONE

L'opposizione a decreto ingiuntivo instaura un ordinario giudizio di cognizione, nel quale il giudice non deve limitarsi ad esaminare se l'ingiunzione sia stata legittimamente emessa, ma deve procedere ad una autonoma valutazione di tutti gli elementi offerti sia dal creditore per dimostrare la fondatezza della propria pretesa dedotta con il ricorso sia dall'opponente per contestarla e, a tal fine, non è necessario che la parte che ha chiesto l'ingiunzione formuli una specifica ed espressa domanda di pronuncia sul merito della pretesa creditoria, essendo sufficiente che resista all'opposizione e chieda conferma del decreto opposto.

TRIBUNALE DI BERGAMO, SEZ. QUARTA - 20 NOVEMBRE 2020, DOTT.SSA SILVIA RUSSO • (massimata da Gloria Invernici)

OBBLIGATORIETÀ DELLA PARTECIPAZIONE ALL'INCONTRO DI MEDIAZIONE DA PARTE DI SOGGETTO ONERATO ALL'AVVIO DELLA PROCEDURA DEFLATTIVA

Pur sussistendo l'impossibilità di ricondurre l'improcedibilità dell'azione alla mancata partecipazione personale della parte onerata dell'avvio del procedimento di mediazione, tale parte è tenuta a presenziare al primo incontro fissato dal mediatore, quantomeno per il tramite del proprio avvocato, anche non munito di procura speciale, in modo da consentire al mediatore - a prescindere dalla contestuale attivazione della parte chiamata - di dare formalmente corso alla procedura. (…) Di conseguenza, la domanda proposta dalla società opponente deve essere dichiarata improcedibile, non avendo la stessa partecipato né personalmente né per il tramite del proprio avvocato, al primo incontro fissato dal mediatore.

TRIBUNALE DI BERGAMO, QUARTA SEZIONE CIVILE, GIUDICE DOTT.SSA SILVIA RUSSO, 17 AGOSTO 2020 • (massimata da Giada Gasparini)

AZIONE REVOCATORIA ED ONERI DEL CURATORE

Nell'ipotesi di azione revocatoria relativa ad un pagamento avvenuto "nel cosiddetto periodo sospetto", che rientra fra i pagamenti revocabili ai sensi dell'art. 67 Legge Fallimentare, incombe sul curatore fallimentare l'onere probatorio della conoscenza della stato di insolvenza da parte di colui che ha ricevuto il pagamento. Il curatore può fornire la prova anche per presunzioni e deve evidenziare la sussistenza di segni esteriori dell'insolvenza e la loro conoscibilità da parte del convenuto in revocatoria.

TRIBUNALE DI BERGAMO, SECONDA SEZIONE CIVILE, FALLIMENTARE E DELLE ESECUZIONI IMMOBILIARI - GIUDICE UNICO D.SSA MARIA MAGRÌ - DEL 7 GENNAIO 2021 • (massimata da Eva Carminati)

OPPOSIZIONE A DECRETO INGIUNTIVO IN MATERIA CONDOMINIALE- REVOCA DECRETO-SOCCOMBENZA SPESE GIUDIZIALI

Il decreto ingiuntivo opposto deve essere revocato essendo stato emesso in mancanza della documentazione necessaria ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 63 disp. att. c.c.. (ritenendo che lo stato di ripartizione approvato dall'assemblea è un requisito documentale necessario per l'emissione del decreto ingiuntivo) con conseguente apertura di un autonomo giudizio di cognizione in cui il giudice è investito del potere - dovere di statuire nel merito della pretesa fatta valere dal Condominio. Ne consegue che, anche nell'ipotesi di giudizio introdotto a seguito di opposizione ex art. 645 c.p.c., la valutazione della soccombenza va sempre rapportata all'esito finale della lite, sicché non può considerarsi soccombente il creditore opposto che veda conclusivamente riconosciuto, anche in parte minima, il proprio credito rispetto alla domanda monitoria, legittimamente subendo la revoca integrale del decreto ingiuntivo e la condanna alla restituzione di quanto, eccedente rispetto al dovuto, percepito in dipendenza della provvisoria esecutività (parte opponente è stata così condannata a rimborsare in favore dell'opposta le spese di lite nella misura del 20% di quanto liquidato per l'intero in dispositivo).

TRIBUNALE DI BERGAMO, SEZIONE QUARTA CIVILE, SENTENZA DEL 13 GENNAIO 2021, GIUDICE UNICO DOTT.SSA LAURA BRAMBILLA • (massimata da Serena Invernizzi)

PIGNORAMENTO PRESSO TERZI- NASPI-PIGNORABILITA' 1/5

Osservato che la natura giuridica di tale indennità (Naspi), pur essendo di matrice previdenziale, non comporta l'applicabilità del limite di impignorabilità ex D.L. 83/15, poiché le ipotesi di impignorabilità sono da ritenersi tassative, eccezionali e non applicabili in via analogica, trova applicazione la regola dell'articolo 2740 c.c. Ne consegue l'assegnazione al creditore procedente dell'importo pari ad un QUINTO della Indennità Naspi mensile netta percepita dal debitore.

TRIBUNALE DI BERGAMO, SEZIONE ESECUZIONI MOBILIARI BERGAMO, ORDINANZA DEL 21 DICEMBRE 2020, GIUDICE DELL'ESECUZIONE CRISTINA CAPRIOLI • (massimata da Serena Invernizzi)

APF
ASSOCIAZIONE PROVINCIALE FORENSE

APIEFFE.LAB

Nasce la **NUOVA SEDE DI APIEFFE**,
un punto di incontro per avvocati,
uno spazio versatile per dare supporto
alla vostra professionalità.

- spazi condivisi di fronte al tribunale
- sala meeting fino a 25 posti
- sala smart fino a 6 posti
- area segreteria
- centro stampa
- area relax
- wi-fi
- AGEVOLAZIONI PER SOCI APIEFFE

Associazione Provinciale Forense
APIEFFE.LAB
Via Borfuro, 12/A – Bergamo
apf@apieffe.it

PER MAGGIORI INFORMAZIONI
www.apieffe.it